

1698 - Otto giorni di festa a Porta Romana in onore della Madonna delle Grazie

Iniziative straordinarie e incredibili con i decori affidati a Giuseppe Giosafatti

di Erminia Tosti

Il 2 luglio 1698 ebbero inizio i solenni festeggiamenti nel quartiere di Porta Romana, per la riapertura della chiesa di Santa Maria delle Grazie - oggi SS. Crocifisso dell'Icona - sottoposta a dei lunghi lavori di restauro diretti dall'architetto Giuseppe Giosafatti. Anche se il sacro edificio non era ancora perfezionato, secondo Tullio Lazzari, che dell'evento ci ha lasciato una dettagliata cronaca, per otto giorni fu festa grande e, tra le numerose iniziative attivate per l'occasione dalla Confraternita di Santa Maria delle Grazie che vi aveva la sede, ne spiccavano alcune che hanno dell'incredibile.

L'interno della chiesa - anch'esso imperfetto in quanto gli stucchi erano appena abbozzati - era fastosamente addobbato con damaschi e broccati, che rivestivano anche gli altari abbelliti da preziosi arredi, vasellame e candelieri d'argento. All'esterno, il tempio si presentava con la facciata adorna di festoni di odorose verzure, protette da una ringhiera artificiale, che le dava l'aspetto di un giardino pensile simili a quelli più famosi di Babilonia.

Nella piazza, ornata con cipressi, l'insigne maestro Giosafatti, ritenuto dal Fabiani il più qualificato della dinastia, fu incaricato di realizzare una fontana simile a quella di piazza Navona a Roma, costruita dal Bernini. La richiesta ha senz'altro del singolare, ma è motivata sicuramente dal fatto che il Giosafatti conosceva molto bene il Maestro, avendo studiato alla sua scuola quando da ragazzo - aveva appena 12 anni - era stato inviato a Roma presso lo zio Lazzaro Morelli che lavorava col celebre scultore. Nella capitale era rimasto



Chiesa di S. Maria delle Grazie oggi SS. Crocifisso dell'Icona, nel quartiere di Porta Romana

fino al 1688, entrando a far parte della cerchia dei collaboratori del Bernini e partecipando alla realizzazione di molti palazzi e monumenti che abbelliscono la città eterna.

Lo scultore ascolano si mise quindi prontamente all'opera e realizzò in pochissimo tempo lo straordinario monumento. Della fontana, poi naturalmente abbattuta, ci resta solo la descrizione di autorevoli storici locali, attinta dall'opuscolo di Tullio Lazzari che riporta anche i panegirici, i sonetti, gli epigrammi, i madrigali conati da lui e dai soci dell'Accademia degli Innesati e della citata Confraternita. A titolo di curiosità, il Lazzari era iscritto ad entrambe le associazioni.

Quattro colossi di gesso simboleggiavano i quattro fiumi del paradiso terrestre, disposti attorno ad una rupe

sulla quale si ergeva un obelisco di finto marmo, assicurato ad un solido piedestallo e sormontato da una croce bianca con una colomba.

Degli animali, un delfino, una serpe e un cavallo - anche la fontana di Piazza Navona è adornata con animali - completavano il monumento che si presentava, all'occhio stupito, bellissimo e incredibile.

Ma non fu solo la fontana a stupire i partecipanti a quelle memorabili feste.

Dalla Piazza Maggiore - scrive il Lazzari, sino a Porta Romana - quindi lungo tutto il Corso - non c'era balcone o finestra disadorna. Anche le case più modeste esponevano le loro migliori coperte, pur non lussuose come i drappi dei palazzi nobiliari. E le botteghe non erano da meno, alcune cangiate in regge, altre in anticamere, altre in gallerie di pit-

ture e statue.

Le funzioni religiose, ininterrotte per tutti gli otto giorni e allietate dalla musica dei primi musicisti della città, si conclusero trionfalmente con la solenne processione del mercoledì, sull'ora dell'Ave Maria, a chiusura dei festeggiamenti. Fu una vera apoteosi. Sopra un trono maestoso, intagliato a fogliami dorati e rivestito da velluti ricamati, era sistemata la Madonna delle Grazie, preceduta dai soci della Confraternita, che con torce in mano illuminavano a giorno la città. Erano infatti centinaia e si univano ai fanali e alle fiaccole poste lungo le strade! La notte fu cangiata in giorno, ci fa sapere il nostro cronista.

Seguivano Monsignor governatore, gli Anziani, i nobili, il popolo. Il sacro corteo percorse il Corso fino al Trivio, devì per San Pietro Martire, quindi per San Giacomo e Porta Romana, dove si procedette alla benedizione dei fedeli con la miracolosa immagine.

Carrozze di persone richiamate dalla devozione e dalla curiosità non si contarono, anche perché gli organizzatori, per soddisfare il gusto di un vasto pubblico, allestirono un programma ricchissimo di manifestazioni sacre e profane. Non mancarono infatti le corse dei barbari, che all'epoca erano molto richieste, replicate ben tre volte per la gioia del popolo volgare. Ai letterati si diede la possibilità di esprimersi con i numerosi componimenti in onore della Vergine ma soprattutto in lode del Giosafatti e della sua fontana. Ai devoti non si lesinarono le pie rappresentazioni. E quelle feste memorabili sono entrate a pieno titolo nella storia nella nostra città.